

Luigi Tatto, intellettuale umile e sereno

Una storia personale fatta di rigore e sobrietà, distillate sulla pagina

Lo scrittore e maestro Luigi Tatto di Feltre ci ha lasciato da qualche mese. La sua naturale discrezione e il suo spirito gentile, lo stile educato e un *fair play*, tutto inglese, lo hanno contrassegnato anche negli ultimi anni di pensionato, sereno, mai teso, mai arrabbiato. Sempre premuroso di capire, di essere vicino agli altri, di aiutare tutti, non avendo mai coltivato personali interessi personali che lo facessero arretrare di fronte alle richieste di dare una mano. Il cruccio di questi ultimi anni erano stati un grave lutto familiare e la menomazione fisica, conseguente un brutto incidente stradale in cui fu coinvolto senza colpa. Non voleva più fidarsi di guidare in condizioni difficili, come la notte, con la nebbia o nel traffico intenso. Aveva diradato le collaborazioni letterarie, riceveva volentieri le visite dei tanti amici che aveva. Almeno di coloro che si ricordavano di lui.

L'abbiamo rivisto, quasi per caso, in una foto, in un ritaglio di vecchio giornale, che riceve un premio in municipio di Feltre. L'avvenimento seguì l'edizione e il successo del suo libro rievocativo della Grande Guerra: "Stelle sul Grappa". Era l'anno 1968 e da poco si erano concluse le celebrazioni del 50° della fine della terribile guerra chiamata mondiale, ma combattuta sugli antichi territori della vecchia Europa. Crediamo di aver letto poche volte un libro che ha trattato con estrema delicatezza un tema che, sui fronti, era scenario di violenza sanguinaria tra opposte squadre di giovani. Giovani mandati al macello. Fossero gli Alleati, fossero i vituperati Austriaci che, invero, erano nella massima parte, non austriaci, ma di ben diciannove nazionalità diverse.

La lettura di "Stelle sul Grappa" è stato per molti lo stimolo a capire la guerra vista "dal di sotto", dalla parte del popolo, di chi la subisce e basta. Di come la guerra colpisca il popolo due volte: prima sottraendo gli uomini validi, atti al sostentamento delle famiglie. Poi imponendo sofferenze e privazioni inenarrabili alle popolazioni. In questo caso alle popolazioni che si erano trovate a ridosso del fronte più insanguinato dell'intero scenario: il monte Grappa.

Tatto nacque subito dopo la Grande Guerra, ma il ricordo d'essa nel racconto dei superstiti, familiari, vicini, e paesani gli divenne esperienza quasi diretta. Tanto vivo è il racconto dei giovanissimi protagonisti, insieme alle donne e agli anziani che, soli, popolavano i paesi du-

rante l'anno della invasione. Il premio fu suggerito da quel libro, ma Tatto era stato già fecondo scrittore di altri libri di successo, sbrigativamente definiti per ragazzi. Certo possono essere messi in mano ai ragazzi. Ma posseggono le profondità che nulla invidiano al mondo degli adulti. Essi riecheggiano in maniera delicata, mai drammatica, le molteplici esperienze della sua vita, della vita del mondo dove era nato. Quando la vena si rifugiava nella fantasia, allora era chiaro che essa nascesse dal suo carattere mite, dal suo desiderio di pace tra tutti gli uomini, di armonia nella società, di giustizia anche sul piano sociale.

Raccontava malvolentieri della morte del padre, in un tragico incidente sul lavoro, su quella montagna che sovrastava il paese natio. Che aveva prostrato la famiglia dove lui, Luigi, era il più vecchio. Era legato a quella montagna come a un *sacario*. Era dove i poveri potevano liberamente tagliare col falchetto l'erba delle cenge. Seccata, a sera, legata in fasci con corde di canapa, veniva trasportata a valle a prezzo di ulteriori fatiche e di rischi. Così era successo al papà di Luigi. Legando un fascio di erba gli si era rotta la corda e, per contraccolpo, era caduto sulla sottostante cengia. Vita e lavoro da poveri, vita e morte di poveri diavoli che inseguendo un avvenire migliore per i figli, arrancavano su quella montagna dove, liberamente, potevano ricavare un po' di erba per mantenere una mucca o una capra. Il latte per la famiglia.

Certo i suoi libri riflettevano anche quella società infelice che creava orfani, anche con l'emigrazione, con lo sfruttamento delle balie da latte (Passeggi senza nido), con le guerre. Quella società ingiusta che obbligava a sognare giustizia e amore, insieme alla pace, in un altro mondo (La società del Cigno).

Di alto valore spirituale è stato l'ultimo suo lavoro, "Télita e l'onagro del deserto". Una ricerca dettata dalla limpidezza della sua Fede, da un interrogativo umano sulla continuità reale di un personaggio vero, la figlia di Giairo, dopo la resurrezione operata da Gesù per la fede del padre centurione romano. Vissuta sicuramente oltre la morte di Gesù, morta un'altra volta, "normalmente", e in attesa della seconda Resurrezione. Doveva essere, nella sua intenzione, un lavoro dedicato a Margherita, la cara, inseparabile, moglie e madre dei suoi tre figli. La cara, inseparabile, moglie e madre dei suoi tre figli. La morte dolorosa della figlia, glielo ha fatto dedicare a

lei, a Maria Grazia. Fu una decisione presa insieme, una attenzione d'affetto a cui Margherita rinunciò con cuore di madre.

Luigi Tatto è stato tanto



Luigi Tatto.

di più di quanto, in poche e povere righe, si possa scrivere di lui. Familiarità e poi prigioniero degli Inglese in Kenia dove imparò l'inglese, non solo. Insegnò tutta la vita nelle scuole elementari con la coscienza e lo scrupolo di un antico maestro deamicisiano. Fece anche l'esperienza della politica, ma ne soffrì la ipocrisia e la durezza. Consigliere e Assessore comunale per un periodo, tornò volentieri alla natura del suo ambiente natio per leggere e scrivere ancora. Leggero e semplice nei concetti e nella prosa, come lieve è stata la sua presenza nella vita, sempre più attento agli altri che a sé.

Sisto Belli